



Il presidente del Consiglio Mario Monti al Meeting di Rimini  
FOTO ANSA

# La Grecia punta a una proroga «Ma bisogna restare nell'euro»

IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Il monito del ministro delle Finanze, Stournaras: «Sennò sarà miseria senza precedenti». La Bce intanto lavorerebbe a fissare limiti alle oscillazioni dei tassi**

**L**e vie della diplomazia sono davvero infinite. Mentre il premier greco Antonis Samaras prepara le valigie per il suo giro per le capitali europee alla ricerca di una improbabile proroga di due anni del piano di rientro dal debito – il 24 agosto a Berlino, il 25 a Parigi e non sono escluse Bruxelles e Roma mentre dopodomani sarà Jean-Claude Juncker a recarsi ad Atene – ambienti vicini al governo abbozzano uno scenario che potrebbe rappresentare una scappatoia.

L'ipotesi sarebbe che Atene chieda sì la proroga che la trojka il governo tedesco per ora non hanno alcuna intenzione di concedere, ma lo faccia, ufficialmente, non nell'Eurogruppo del 14 settembre, ma solo nel prossimo Consiglio europeo, che si riunirà l'8 e il 9 ottobre. A quella data alcuni dei nodi più aggrovigliati potrebbero essere più facili da sciogliere. In particolare l'auspicio (ma tutt'altro che certo) sblocco del fondo di stabilità Esm da parte dei giudici costituzionali tedeschi potrebbe aver delineato una situazione del tutto nuova. È vero che i soldi ad Atene, almeno 31 miliardi della tranche del prestito europeo, non verrebbero dall'Esm, ma del clima più disteso che si determinerebbe

nell'Eurozona superata l'impasse del blocco, finirebbe probabilmente per beneficiare anche la Grecia. Sempre che gli analisti della trojka non trovino altri brutti pelacci nell'uovo dei conti ellenici, dopo la scoperta che il fabbisogno delle riforme chieste ad Atene vale due miliardi e mezzo più degli 11 e rotti denunciati dallo stesso governo Samaras.

Insomma, rispetto alle cupezze dei giorni scorsi, circola un briciolo in più di ottimismo intorno alle sorti del Paese balcanico. Nonostante il tono dram-

matico con cui, ieri, il ministro delle Finanze Yannis Stournaras ha detto che si deve assolutamente restare nell'euro se i cittadini greci non vogliono sperimentare una «miseria davvero senza precedenti», Samaras, accompagnato dallo stesso Stournaras, inizia il suo viaggio della speranza con un obiettivo meno ambizioso, ma forse più realizzabile, del rinvio secco dei due anni: in fondo una pausa di un mese e mezzo, fino alla prima settimana di ottobre, potrebbe essere anche negoziabile. Se non con Angela Merkel, certamente con François Hollande. Questi, già nel colloquio a due che avrà con la cancelliera prima di vedere Samaras, potrebbe appoggiare il «rinvio breve» escogitato dalla diplomazia ellenica.

L'ANTICIPAZIONE

A un certo, moderatissimo, rasserenamento del clima prima della prova del fuoco dei mercati attesa per oggi con la reazione di Borse e spread alle dichiarazioni dell'altro giorno di Wolfgang Schäuble e di Juncker, ha contribuito, ieri, una anticipazione che il settimanale tedesco Der Spiegel avrebbe raccolto in ambienti della Bce. Si tratta, a dire il vero, di uno scenario un po' confuso, secondo il quale all'Eurotower starebbero lavorando per «introdurre dei limiti alle oscillazioni dei tassi d'interesse sui titoli di stato nell'Eurozona». Il settimanale non spiega in che modo l'istituto di Mario Draghi riuscirebbe ad ottenere questi «limiti», ma l'indiscrezione pare coerente con la linea sostenuta dallo stesso capo dell'Eurotower sui tassi di Italia e Spagna, dei quali riconosce l'enorme sproporzione negativa rispetto ai dati dell'economia reale. L'effetto calmieratore del freno alle oscillazioni permetterebbe alle autorità politiche di intervenire con più calma in soccorso dei Paesi in difficoltà. Gli investitori saprebbero in ogni momento qual è il livello degli interessi che la Bce ritiene accettabile e, almeno così si spera, sarebbero indotti a tenerne conto. Secondo lo Spiegel, l'idea sarebbe all'ordine del giorno della prossima riunione del board della Banca, prevista per i primi di settembre.

I particolari tecnici del piano della Bce non sono per nulla chiari. Ma soprattutto bisognerà vedere quale sarà l'atteggiamento che in merito assumeranno i tedeschi. Se è vero che l'ipotesi è stata messa nell'ordine del giorno del board si può pensare che, almeno finora, non ci sia un veto della Bundesbank. Ma ovviamente è tutto da vedere.



Il primo ministro greco Antonis Samaras FOTO LAPRESSE

## GRANDE EVASIONE

### «Banche svizzere spostano fondi neri in Asia»

Il governo italiano stringe i tempi per un accordo sui capitali illecitamente trasferiti in Svizzera, mentre un altro accordo inizia a scricchiolare, prima ancora della ratifica parlamentare: quello tra Berna e Berlino che entrerà in vigore a partire dal 2013. Un tempo sufficiente - è l'accusa tedesca - per consentire alle banche elvetiche di consigliare i propri clienti tedeschi oggi, e forse quelli italiani domani, a trasferire i propri fondi verso lidi più tranquilli. In Asia, ad esempio. Il dubbio è anche un altro: in forza dell'accordo i contribuenti tedeschi infedeli si troveranno a sanare, nell'anonimato, la loro situazione fiscale pagando decisamente meno (circa il 26%) di quanto pagano gli onesti. Per questo alcune regioni stanno raccogliendo dati sugli

esportatori di valuta. L'accusa alla Svizzera arriva dal governatore della Nord Renania-Vestfalia, Hannelore Kraft. E viene rafforzata dal ministro delle Finanze della Sassonia, Jens Bullerjahn («l'accordo è di fatto morto»). Le banche svizzere, accusa la socialdemocratica Kraft, stanno suggerendo ai clienti come trasferire soldi dai forzieri elveticici a quelli asiatici, prima che l'accordo sulla tassazione dei conti neri entri in vigore. Come nei dubbi espressi a febbraio da Mario Monti - che due giorni fa ha comunque incontrato la Presidente elvetica Eveline Widmer-Schlumpf per proseguire l'istruttoria per l'intesa - l'attacco alla grande evasione nei paradisi fiscali e in Svizzera potrebbe rivelarsi nient'altro che un condono.

# C'è un disegno politico dietro gli attacchi a Napolitano

L'INTERVENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

L'argomento, com'è noto, riguarda il ricorso costituzionale del Quirinale nei confronti della procura di Palermo la cui fondatezza è stata documentata da tanti costituzionalisti. Tuttavia, dopo l'intervento del professor Gustavo Zagrebelsky (su *la Repubblica*, venerdì scorso) la polemica è diventata particolarmente rovente, anche perché investe il ruolo che il quotidiano diretto da Ezio Mauro ha avuto e ha ancora nella vicenda politica italiana, e particolarmente in quella della sinistra. In questo senso la polemica tra Zagrebelsky ed Eugenio Scalfari è significativa perché sono persone che esprimono idee e umori di un vasto ceto che si è riconosciuto, in senso lato, nel centrosinistra. A questo punto le domande che si pongono sono almeno

due: perché è stata avviata e alimentata la campagna contro il presidente e quale obiettivo si prefigge; perché il professor Zagrebelsky è sceso in campo con la durlindana politica mortificando la sua nota e apprezzata scienza giuridica. Sia chiaro, non alludo (come fa spesso Antonio Ingroia) a complotti o ad anonimi poteri che vogliono delegittimare il Quirinale. Non vedo trame oscure. Vedo, invece, scenari politici su cui è bene discutere, anche perché, a mio avviso, viene pesantemente usata l'inchiesta della Procura di Palermo sulla cosiddetta «trattativa tra Stato e mafia» e sulla esigenza di operare per fare giustizia e conoscerne la verità. Attenzione a questo slogan «giustizia e verità», di cui sono paladini *il Fatto*, Di Pietro e Ingroia. Il ricorso costituzionale del Presidente, che non ha nessuna incidenza sull'inchiesta di Palermo (c'è anche una richiesta di rinvio a giudizio del pm per un gruppo di indagati su cui deciderà

liberamente il Gip), è stato assunto proprio come atto volto a negare «giustizia e verità». *Il Fatto* pone ai suoi lettori e ai fan di Di Pietro un quesito che ricorda Catalano. «È meglio una moglie ricca e bella o una brutta e povera?»: diceva il collega di Arbore. «Vuoi verità e giustizia o occultare giustizia e verità?» è il quesito de *il Fatto*. Una vergogna senza precedenti che, però, ha un chiaro risvolto politico. Travaglio ha già alluso alla nascita del «Partito della Costituzione» e nella rubrica di lettori del suo giornale c'è già chi sollecita di mettere subito in campo quel partito. Io non so se c'è chi progetta un partito. Ma vedo che c'è chi lavora per costruire uno schieramento che vuole condizionare il dopo-Monti. Come spiegare l'ostinata campagna di Di Pietro (nonostante la prudenza di Bersani) che inevitabilmente lo separa dal Pd? Il furbo e opportunista Di Pietro non lascia il certo per l'incerto. E l'uscita politica del professor Zagrebelsky,

leader dell'associazione «Libertà e giustizia» (la segretaria Sandra Bonsanti ha già firmato il manifesto elettorale de *il Fatto*), è un segnale. L'associazione di cui parlo ha come fondatore e sponsor Carlo De Benedetti. I tormenti de *la Repubblica* sono quindi seri e comprensibili. E si riverberano anche su pezzi del centrosinistra e del sindacato. Chi legge *il Fatto* (ormai giornale-partito) sa che Flores D'Arcais ha assunto il patronato della Fiom di Landini. Non sto dicendo che il segretario della Fiom sia della partita, ma il tentativo di coinvolgere pezzi della Cgil c'è tutto. Mettere insieme l'opposizione sindacale vuol dire pensare al dopo Monti, puntando a un rapporto non organico ma politico e mediato con Grillo. Questo schieramento già oggi condiziona Pd e Sel nel definire un progetto per il futuro. Ma l'appuntamento sono le elezioni del 2013 e il dopo-Monti, su cui questo raggruppamento giocherà una partita non solitaria ma insieme a potentati

che da sempre vogliono condizionare la politica. La situazione del Paese è grave, la crisi inevitabilmente provoca rotture nei blocchi sociali che hanno avuto come referenti il centrodestra e il centrosinistra. La crisi berlusconiana e della Lega esprime anche questa realtà. Nel centrosinistra le cose sono più complesse, ma è evidente la difficoltà di ricomporre un blocco sociale e politico in grado di esprimere una nuova politica in Italia e in Europa. Il tema della giustizia in questo Paese è sempre aperto e centrale. E la sinistra, da gran tempo, non ha una linea forte e coerente. Oggi la crisi sociale e politica, offre al giustizialismo nuove carte e la giustizia può essere usata come leva per operazioni politiche più che discutibili. Fu così negli anni '92-'93 e a usufruirne fu il Cavaliere. Attenzione, oggi, comunque vadano le cose, è la destra che alla fine dei giochi, su questo terreno, può avere la meglio.